

parte di un'idea di sviluppo nell'area da tempo consolidata —:

se quanto riferito in premessa corrisponda al vero e se si intenda assumere ogni iniziativa di competenza a tutela dei beni paesaggistici ed ambientali, anche intervenendo nei confronti dell'ENI perché desista dalla ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi di cui al permesso denominato « Monte Li Foi ». (4-14506)

EVANGELISTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 34, comma 7, della legge di stabilità per l'anno 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183), prevede, nell'ambito delle disposizioni che introducono una deduzione forfetaria in favore degli esercenti impianti di distribuzione carburanti, che le transazioni regolate con carte di pagamento presso i citati impianti, di importo inferiore ai 100 euro, siano gratuite sia per l'acquirente che per il venditore;

risulta all'interrogante che diversi istituti di credito (tra i quali Banca Intesa, Banca Apuana, Monte dei Paschi di Siena) di fatto si rifiutano di emettere nuovi POS intestati a gestori degli impianti di distribuzione di carburanti per le carte di credito ed i bancomat;

sembrerebbe che le direzioni centrali di molti istituti di credito abbiano diramato direttive interne nelle quali si dispone di non procedere alle emissioni di POS per questi gestori in quanto la norma sopra citata ne dispone l'utilizzo gratuito;

tale condotta rischia di penalizzare i gestori richiedenti che ne sono attualmente sprovvisti o che intendano modificare la ragione sociale della loro ditta con perdite stimate in circa il 30 per cento del fatturato —:

quali iniziative anche normative intenda assumere in merito il Governo per ovviare a tale situazione che danneggia un

settore già penalizzato dal forte aumento dei prezzi dei carburanti, aumenti certo non dipendenti da scelte dai gestori.

(4-14515)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 2 gennaio 2012 la prima firmataria del presente atto si è recata in visita ispettiva presso la casa circondariale di Gela (CL), accompagnata dai referenti radicali Valentina Marino, Gianmarco Ciccarelli e Giuseppe Nicosia;

la delegazione è stata ricevuta e accompagnata dal direttore dell'istituto, Angelo Belfiore, dal comandante di polizia penitenziaria, Giuseppe Lo Faro e dal vicecomandante Milana;

il penitenziario, progettato negli anni '50, fu iniziato a costruire nel 1982; dopo varie inaugurazioni, è stato effettivamente aperto il 28 novembre 2011;

l'istituto non funziona ancora a pieno regime; la capienza regolamentare è di 96 posti, i detenuti presenti sono 39: « è aperto per metà, ma stanno per arrivare altri detenuti dal carcere di Augusta », spiega il direttore; gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente in servizio sono 32 « da mezzanotte a mezzanotte, compresi quelli che lavorano negli uffici », riferisce il comandante; è presente un educatore; non è assicurata alcuna assistenza psicologica; l'assistenza sanitaria non è assicurata h24;

il penitenziario si articola su due piani; il primo piano è ancora vuoto, tutti i detenuti presenti sono ristretti nelle celle del piano terra;

le celle misurano 9,20 metri quadrati e ospitano generalmente 2 detenuti; ogni cella è dotata di bagno con doccia; l'impianto di riscaldamento è in funzione; le condizioni strutturali sono molto buone; i detenuti trascorrono 20 ore al giorno all'interno della cella: « ancora non è stato avviato alcun tipo di attività », secondo quanto riferito; la sala per la socialità ancora non è operativa; nel penitenziario è presente un ampio spazio esterno ancora non utilizzato; l'area dove i detenuti trascorrono l'ora d'aria (il cosiddetto « passeggi ») è dotata di tettoia, lavandino e wc alla turca; l'istituto dispone di un grande teatro arredato con tavoli e sedie nuovi e ancora imballati;

la delegazione visita il piano terra, iniziando dal reparto a sinistra;

alcuni detenuti non sono al corrente della possibilità di presentare la domanda per scontare la pena presso il proprio domicilio ai sensi del decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre 2011 (decreto-legge n. 211 del 2011): « abbiamo sentito della legge svuotacarceri per chi ha una pena inferiore a 18 mesi, ma credevamo che ancora non era in vigore »;

nella cella n. 12 sono ristretti 2 detenuti stranieri, un rumeno e un ceco;

S. M., nato 59 anni fa nella Repubblica Ceca, riferisce di aver presentato un'istanza per poter scontare la pena nel suo paese: « ho una condanna definitiva, vorrei scontare la pena nel mio paese, non vedo la mia famiglia da 2 anni e 2 settimane, mia moglie è invalida, le sue condizioni di salute non sono buone »;

la cella n. 1 ospita 2 detenuti; « qui si sta bene », afferma un detenuto catanese; « questo carcere è un'altra cosa rispetto a Poggioreale », dice un detenuto napoletano, che aggiunge: « preferisco stare qua anche se non faccio i colloqui »;

nella cella n. 10 sono ristretti 2 detenuti stranieri;

M. S., di nazionalità albanese, è molto preoccupato per la sua famiglia: « non sanno che sono qui, non li sento da 4 settimane, ho 3 bambini tutti minorenni »;

la cella n. 9 ospita 2 detenuti albanesi: « fare una telefonata a un cellulare in Albania è un problema »;

nella cella n. 4 sono ristretti 2 detenuti;

un detenuto algerino riferisce di essere stato trasferito « per sfollamento » dal carcere romano Regina Coeli ad Augusta, e poi a Gela: « ho fatto domanda per tornare a Roma, ma è stata rigettata per sovraffollamento; questo carcere comunque è buono, ma ancora deve avviarsi »;

un detenuto palermitano racconta di essere stato arrestato « per un fatto che risale a 10 anni fa », e aggiunge: « ho una figlia di 9 anni, da quando sono entrato in carcere, 3 anni fa, non l'ho più vista »;

nella cella n. 5 sono ristretti 2 detenuti;

un detenuto albanese riferisce di aver presentato due istanze di avvicinamento alla famiglia, residente in Toscana, senza aver ricevuto alcuna risposta;

nella cella n. 6 sono ristretti 2 detenuti;

un detenuto napoletano riferisce di essere stato « sfollato » dal carcere di Napoli a quello di Augusta, e ora a Gela: « preferirei stare a Napoli per poter fare il colloquio con la famiglia ogni settimana, ho una figlia di 5 anni », e aggiunge: « nel carcere di Augusta c'è la socialità e potevo uscire dalla cella durante il giorno, qui invece siamo chiusi in cella per 20 ore ! »;

un detenuto di Giarre (CT) lamenta « prima ero in regime di alta sicurezza, poi mi hanno declassato ma i benefici non si vedono, sulla carta non ho il 41-bis, però mi fanno fare soltanto 4 ore di colloquio al mese anziché 6 »;

la cella n. 7 ospita 2 detenuti; entrambi hanno un residuo di pena inferiore

ai 18 mesi e hanno presentato istanza per ottenere la detenzione domiciliare ai sensi del decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre 2011;

M. A. P., catanese, riferisce di trovarsi in carcere in forza di una condanna definitiva per un reato commesso quando era minorenni: « adesso ho 23 anni, sono dentro per un fatto che risale a 8 anni fa, sono stato a piede libero fino alla Cassazione e poi sono entrato in carcere; fuori lavoravo, ho anche una figlia piccola; mi resta un anno di pena da scontare, ho fatto domanda per andare ai domiciliari »;

la cella n. 8 ospita 2 detenuti bo-sniaci;

H. M., ventiduenne nativo di Roma, riferisce di essere stato trasferito « per sfollamento » dal carcere romano di Regina Coeli: « stavo meglio lì perché almeno vedevo la famiglia; ho fatto istanza per essere ritrasferito a Roma, ma ancora non mi ha risposto nessuno »;

la delegazione visita il reparto destro, piano terra;

un detenuto marocchino (cella n. 2) riferisce di essere stato « sfollato » dal carcere di Milano San Vittore ad Augusta, e ora a Gela; anche un detenuto albanese (cella n. 3) dice di essere stato « sfollato » dal carcere romano di Rebibbia;

la cella n. 6 ospita due detenuti;

« la struttura è buona, ma non c'è nessuna attività », lamentano; un detenuto racconta: « sono dentro per un reato vecchio, quando mi hanno arrestato la mia vita era tranquilla e avevo un lavoro, chissà se lo ritroverò un lavoro quando uscirò da qui »;

nella cella n. 7 sono ristretti 2 detenuti;

un detenuto lamenta: « mi mancano soltanto 4 mesi per finire la pena, ma il magistrato di sorveglianza mi ha rigettato anche i giorni »;

diversi detenuti lamentano problemi relativi al funzionamento del magistrato di sorveglianza;

nella cella n. 8 è ristretto un detenuto peruviano « sfollato » dal carcere di Milano San Vittore: « mi hanno trasferito da San Vittore ad Opera, ad Augusta e ora a Gela; a Milano facevo i colloqui, la mia famiglia viveva a Milano, ma quando mi hanno trasferito in Sicilia è tornata in Perù; a San Vittore c'era scuola, lavoro, infermeria... qui non c'è niente; ho la tv a schermo piatto ma non ho i soldi per sopravvivere, non ho un sussidio e non mi danno niente, nemmeno lo shampoo e gli stracci »;

la sala colloqui è di dimensioni ridotte; la casa circondariale di Gela, sebbene sia dotata di ampi spazi esterni, non ha un'area verde attrezzata per il colloquio dei detenuti con i familiari minori —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa;

in quali tempi la casa circondariale di Gela entrerà a pieno regime di funzionamento adeguandosi alla piena conformità al dettato costituzionale e normativo;

quale sia l'entità degli investimenti pubblici che sono stati necessari per giungere all'apertura della casa circondariale di Gela;

in quali tempi l'istituto verrà dotato del personale necessario;

se non si intenda intervenire immediatamente, per quanto di competenza, per garantire h24 l'assistenza sanitaria necessaria;

se ed in che modo si intendano potenziare le attività trattamentali, in particolare quelle lavorative, scolastiche, di formazione e sportive;

se, e in che modo, intenda intervenire rispetto ai casi segnalati in premessa;

cosa intenda fare per rispettare il principio della territorializzazione della pena;

se intenda intervenire, in generale, per agevolare le procedure per i detenuti stranieri che intendano scontare la pena nel proprio Paese d'origine;

se e in che modo intenda intervenire nei casi in cui la pena definitiva giunga a grande distanza dalla commissione dei reati provocando grandi difficoltà a persone che nel frattempo si sono socialmente reinserite. (4-14498)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

su *Redattore Sociale* del 9 gennaio 2012 stata riportata la seguente incredibile notizia: « Nel carcere di Siracusa, ha l'aiuto di un piantone solo per 3 ore al giorno. Da 3 anni non fa l'ora d'aria, non ha le visite specialistiche e le fisioterapie di cui ha bisogno. La famiglia non può raggiungerlo e "non ho vestiti puliti con cui cambiarmi". È paralizzato, e da tre anni vive in carcere. Sconta le sue ore sdraiato su una branda, con l'assistenza di un "piantone" soltanto per 3 ore al giorno. Il resto della giornata resto solo, sdraiato su questa branda e senza nessun aiuto. Abbandonato a se stesso. È la condizione di Antonio, detenuto nel carcere di Siracusa, raccontata in una lettera scritta alla redazione di Radiocarcere. Una vicenda capace di raccontare, al di là del problema del sovraffollamento, tutta l'inadeguatezza del sistema penitenziario italiano, drammaticamente incapace di stare nel solco del dettato costituzionale che chiede la finalità riabilitativa di ogni pena. "Non mi lasciano a disposizione neanche la sedia a rotelle per tutto il giorno — dice Antonio — con la conseguenza che da tre anni non vado a fare l'ora d'aria, né posso recarmi in chiesa. In poche parole sono murato vivo". Antonio ha chiesto più volte al medico del carcere di poter svolgere la fisioterapia prescritta dai medici, "ma nessuno mi ha mai risposto, come non hanno mai ottemperato all'obbligo di portarmi in

ospedale per sottopormi alle visite specialistiche di cui ho bisogno. In pratica sono abbandonato sul letto della mia cella". Inoltre, la famiglia di Antonio vive in Calabria e per ragioni economiche non può raggiungerlo: "Ragion per cui, non solo sono disperato perché non vedo i miei cari, ma sono anche vestito come un barbone, dato che non ricevendo visite, non ho neanche un pacco di vestiti puliti con cui cambiarmi. Sono tre anni che vivo così e ora sono davvero arrivato all'esasperazione. Non chiedo la libertà — prosegue nella sua lettera il detenuto —, ma come persona detenuta paralizzata chiedo cure e la vicinanza della mia famiglia. È forse chiedere troppo?" » —:

di quali informazioni dispongano circa i fatti riferiti in premessa;

quali iniziative urgenti intendano adottare, negli ambiti di rispettiva competenza, al fine di garantire il fondamentale diritto soggettivo alla salute al detenuto in questione rendendo la sua detenzione conforme al dettato costituzionale, normativo e regolamentare;

se, alla luce di quanto riportato in premessa, il Ministro competente non ritenga opportuno disporre il trasferimento del detenuto in modo da avvicinarlo ai suoi familiari. (4-14499)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa DIRE dell'11 gennaio 2012, nel carcere di Piacenza l'organico del corpo di polizia penitenziaria prevede 179 unità, mentre quelle effettivamente presenti sono 163 (distacchi compresi); quanto al personale ministeriale, ci sono 18 unità, a fronte di una dotazione organica che sarebbe di 20. Infine, rispetto ad una capienza prevista di 178 posti, al 2 novembre nella struttura penitenziaria un questione si contavano 342 reclusi;

per il vice-capo del dipartimento della giustizia, Simonetta Matone, quella di Piacenza è « una comprensiva condizione di sofferenza, dovuta al sovraffollamento della popolazione detenuta e alla contestuale carenza di organico. Una situazione difficile che comunque s'inserisce in un quadro di generale difficoltà in cui versa l'attuale sistema penitenziario, costantemente monitorata da questa amministrazione. Per questi motivi il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sta facendo rilevamenti sulla dotazione organica di Polizia penitenziaria di ogni provveditorato e al termine di questa indagine, procederà alla assegnazione di agenti, dei prossimi corsi di formazione, alle realtà che risultano carenti, tra le quali potrebbe rientrare anche Piacenza » —:

se non ritenga necessario adottare misure urgenti volte a rimuovere il grave sovraffollamento del carcere di Piacenza, in modo da garantire l'esistenza di condizioni minime di vivibilità della struttura, il rispetto pieno degli *standard* di sicurezza e funzionalità e l'adeguatezza della stessa alle proprie finalità costituzionali;

se non intenda prendere in considerazione un'ipotesi normativa in base alla quale venga prescritto agli istituti di pena di non accettare in nessun caso l'ingresso di altri detenuti una volta raggiunta la propria capienza regolamentare;

se e quanti nuovi agenti di polizia penitenziaria saranno assegnati nei prossimi mesi all'istituto penitenziario in questione. (4-14500)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato lo scorso 9 gennaio 2012 dal sito *online* di Radiocarcere, David Di Bonaventura, di soli 31 anni, si è impiccato verso le ore 7.30 nel bagno della sua cella del carcere Sollicciano di Firenze;

David soffriva di una grave forma di depressione, ragion per cui, fino a pochi mesi fa, si trovava agli arresti domiciliari nell'attesa che terminasse il processo a suo carico in ordine al reato di furto. Poi, una volta diventata definitiva la condanna, al giudice non è rimasta altra scelta che rimmetterlo in carcere nonostante il suo precario stato psicologico;

il 2012 è iniziato da qualche giorno e già nelle carceri si sono registrati sei tentativi di suicidio e quattro decessi, di cui per suicidio —:

se intenda avviare un'indagine amministrativa interna al fine di appurare se nei confronti del detenuto morto suicida nel carcere di Sollicciano siano state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie e quindi se non vi siano responsabilità di omessa vigilanza e cura da parte dell'amministrazione dell'istituto penitenziario;

quali iniziative, anche normative, si intendano prendere per rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica ai detenuti malati, sia attraverso un'attenta valutazione preventiva che consenta di identificare le persone a rischio, sia per sostenere adeguatamente sotto il profilo psicologico le persone che tentano il suicidio, senza riuscirci la prima volta, ma spesso ben decisi a tentare ancora. (4-14501)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal comunicato stampa del Sindacato autonomo della polizia penitenziaria (Sappe) dell'11 gennaio 2012, un detenuto straniero della casa circondariale di Porto Azzurro avrebbe tentato di togliersi la vita in cella e sarebbe stato salvato solo grazie al pronto intervento degli agenti della polizia penitenziaria;

secondo stime ufficiali, lo scorso anno tra la popolazione reclusa si sareb-

bero registrati 66 suicidi, 1.137 tentativi di suicidio e 5.703 atti di autolesionismo —:

se intenda avviare un'indagine amministrativa interna, al fine di appurare se nei confronti del detenuto che ha tentato il suicidio fossero state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie;

se e quali misure precauzionali e di vigilanza siano state adottate dall'amministrazione penitenziaria nei confronti del detenuto dopo questo episodio;

se non si intenda adottare o implementare, per quanto di competenza, le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti, al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio, tentato suicidio e di autolesionismo;

più in particolare quali iniziative, anche normative, si intendano prendere per rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica ai detenuti malati, sia attraverso un'attenta valutazione preventiva che consenta di identificare le persone a rischio, sia per sostenere adeguatamente sotto il profilo psicologico le persone che tentano il suicidio, senza riuscirci la prima volta, ma spesso ben decisi a tentare ancora.  
(4-14502)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa *ADNKRONOS* del 12 gennaio 2012, un detenuto albanese recluso presso il carcere di Parma sarebbe risultato affetto da scabbia;

una volta appresa la notizia i sindacati della polizia penitenziaria hanno chiesto che venga effettuata « un'accurata visita medica nei confronti dei detenuti, soprattutto al momento del loro ingresso in carcere, atteso che non è ammissibile che le altre persone recluse e lo stesso personale delle polizia penitenziaria pos-

sano correre rischi di ordine sanitario connessi alle eventuali malattie di cui risultano essere portatrici altre persone ristrette nello stesso istituto di pena »;

ciò che è capitato nel carcere di Parma non rappresenta un episodio isolato, è infatti noto che anche altre patologie che in passato si ritenevano ormai debellate, come la tubercolosi, oggi registrano una recrudescenza anche in ragione delle condizioni di pesante sovrappollamento che caratterizzano i nostri istituti di pena;

secondo quanto riportato da alcune agenzie di stampa, nel 66 per cento delle carceri italiane si registrerebbero casi di scabbia e di sifilide;

il dato, se confermato, costituisce una conferma della assoluta inadeguatezza della politica sanitaria all'interno degli istituti di pena del nostro Paese —:

se non ritengano di dover promuovere, negli ambiti di rispettiva competenza, un'accurata visita medica a tutte le persone recluse all'interno del carcere di Parma;

quali iniziative urgenti intendano adottare al fine di prevenire il rischio della diffusione della scabbia tra gli agenti di polizia penitenziaria e i detenuti del carcere di Parma;

a quando risalga e cosa vi sia scritto nell'ultima relazione che la ASL di competenza deve fare in merito alle condizioni igienico sanitarie del carcere di Parma;

se risponda a verità il fatto che nel 66 per cento delle carceri italiane vi sono tracce di scabbia e di sifilide;

se sia noto quali siano le cause che producono, come effetti, una percentuale così elevata di istituti di pena in cui si registrano scabbia e sifilide;

quali siano, infine, le iniziative in progetto per abbattere una percentuale che certamente non rende onore al nostro sistema carcerario.  
(4-14503)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 29 dicembre 2011 l'interrogante ha visitato il carcere di Castrovillari accompagnata da Maurizio Bolognetti, Maria Antonietta Ciminelli e Salvatore Moscato; ad accogliere e guidare la delegazione il comandante Grazia Salerno;

l'istituto è entrato in funzione nel 1995 pur essendo stato ultimato nel 1984, conta 128 posti, ma al momento della visita i detenuti presenti erano 252 mentre 8 si trovavano in permesso premio per le festività di fine anno; i detenuti presenti di sesso maschile erano 220, le detenute 32 di cui una con prole; in totale i detenuti stranieri sono 112 di cui 25 marocchini, 20 rumeni, 15 tunisini, 11 albanesi, 9 nigeriani, 5 egiziani, 4 bulgari, 4 algerini, 3 ucraini, 2 indiani, 2 dominicani e 1 per ciascuna delle seguenti nazioni: Gambia, ex Jugoslavia, Guinea, Senegal, Somalia, Cina, Messico, Liberia, Grecia, Canada, Russia e Venezuela;

gli agenti di polizia penitenziaria assegnati alla casa circondariale di Castrovillari sono 109 di cui 17 distaccati in altre sedi e 9 provenienti da altre sedi; fra le 101 unità presenti, figurano: 1 comandante del reparto, n. 14 unità femminili presenti nel reparto femminile, n. 9 unità impiegate nel nucleo traduzioni; n. 52 unità impiegate nel servizio di vigilanza e osservazione detenuti; n. 25 unità impiegate in mansioni d'ufficio e vigilanza dei detenuti lavoranti; l'impiego minimo giornaliero riguarda 40 unità che coprono le 24 ore esclusivamente per la vigilanza dei detenuti, a livelli minimi di sicurezza e in turni di servizio di 8 ore e oltre; i turni notturni al mese sono almeno 6 per ciascun dipendente; quanto alle ferie ancora da godere, ci sono giacenze dell'anno 2009; in prospettiva, fanno sapere gli agenti, per un miglior andamento di gestione finalizzato a poter garantire le ferie e assicurare un maggior livello di sicurezza dell'istituto, l'organico dovrà essere incrementato di

almeno altre 30 unità; inoltre, il parco macchine degli agenti è insufficiente e, per alcune vetture e furgoni, fatiscente;

nell'istituto opera una sola educatrice perché l'altra è in maternità, ma secondo quanto riferito ne occorrerebbero almeno tre; l'educatrice, presente durante la visita, illustrando le attività trattamentali, comunica che sono attivi per circa 60 detenuti corsi di alfabetizzazione, scuola media, istituto alberghiero, istituto tecnico industriale oltre ad un corso di informatica; i detenuti che svolgono mansioni all'interno dell'istituto sono 30, mentre coloro che lavorano all'esterno, in articolo 21, sono 7 impegnati nella raccolta differenziata dei rifiuti;

quanto agli psicologi, ne è previsto uno presente tutta la settimana; l'assistenza psichiatrica è fortemente carente, considerato che nell'istituto ci sono una quarantina di casi psichiatrici e 25 tossicodipendenti;

la poltrona odontoiatrica è utilizzata solo per l'estrazione dei denti perché attende da due anni di essere aggiustata per le altre funzioni come la cura delle carie; a parere del personale infermieristico sarebbe utile poter disporre di un ecografo per evitare frequenti traduzioni all'esterno;

nel reparto femminile, nella cella n. 3 troviamo una detenuta con il figlioletto di 2 anni e mezzo; a quanto ci riferisce la madre il bimbo attende da 5 mesi la visita pediatrica e le vaccinazioni;

sempre nella sezione femminile la delegazione ha notato una cella sotto sequestro dal maggio del 2008 perché lì si suicidò un'agente di polizia penitenziaria, Fabrizia Germanese di 44 anni, arrestata per traffico di stupefacenti; nei sei mesi prima del suicidio l'agente aveva prestato servizio « in missione » proprio nell'istituto di Castrovillari;

negli ultimi dieci anni nel carcere di Castrovillari si sono suicidati 9 detenuti,

due nel 2011 e, in questo nuovo anno, il 5 gennaio un altro detenuto ha tentato il suicidio;

quanto al trattamento dei detenuti, da rilevare che in quasi tutte le celle delle dimensioni di 6 metri quadrati sono presenti tre detenuti in letto a castello a tre piani; le celle non dispongono di acqua calda e le docce sono consentite a giorni alterni in appositi, degradati, locali; i reclusi usufruiscono di 3 ore e mezza d'aria al giorno e di 2 ore di socialità, ma gli spazi ristretti consentono ben poche attività di socializzazione; i « passeggi » dove è possibile usufruire dell'ora d'aria sono così angusti e deprimenti che alcuni detenuti preferiscono rimanere in cella;

si segnalano inoltre i seguenti « casi »:

nella cella n. 5 (Sez. B) – C. L., 67 anni cardiopatico che ha subito un intervento alle coronarie ed è portatore di *peacemaker*, lamenta di attendere dal luglio 2011 un esame specialistico;

nella cella n. 8 (Sez. B.) – D. A., è in attesa di avere l'autorizzazione di poter dipingere; mostra alla delegazione un catalogo delle sue opere;

nella cella 11 (Sez. B) – il detenuto A.G. riferisce di aver chiesto da agosto di poter incontrare lo psicologo e che solo a dicembre gli sia stata consentita una visita, ma dallo psichiatra;

G.R., fine pena nel 2022, ha presentato domanda al DAP per essere trasferito in Sicilia dove si trovano i suoi 4 figli minori, il più piccolo di 4 anni;

un altro detenuto con fine pena lungo (2024), R.S., ha fatto istanza di trasferimento a Roma/Rebibbia o Velletri per motivi di studio;

A.J. ha fatto da mesi la richiesta di trasferimento negli istituti di Brescia o Mantova o Cremona o Piacenza perché la sua famiglia è a Brescia, in particolare, due figli di due e sei anni nati in Italia;

a V.L. mancano 4 mesi al fine pena ma non ha possibilità di accesso alla legge

n. 199 del 2010 perché non ha un'abitazione; da quando è recluso (3 anni e 8 mesi) non ha mai potuto fare né una telefonata né un colloquio con i genitori; sottolinea le difficoltà di contatti con l'ambasciata rumena a Roma;

alcuni detenuti hanno lamentato la mancanza di modelli per presentare « le domandine » e un detenuto russo l'assenza del regolamento d'istituto in lingua russa;

infine, va rammentato il fallimento del progetto « Argo » del quale si inizia a parlare nel 2007, per dare concreta applicazione ad uno studio condotto dal DAP che evidenziava l'utilità di iniziative volte ad affidare ai detenuti la cura dei cani. Il progetto viene inaugurato nel novembre del 2009 e su *strilli.it* viene annunciato: « I detenuti si dedicheranno da oggi, nella stessa area penitenziaria, alla cura di alcuni cani randagi, appositamente sistemati in un canile, costruito dal Comune. L'iniziativa, denominata "Argo", è stata, infatti, resa possibile da una sinergia tra Comune, Casa Circondariale ed Azienda Sanitaria, e presentata questa mattina, con l'inaugurazione del "canile", in una conferenza stampa, nella sala convegni del penitenziario del capoluogo del Pollino ». Da quel che la delegazione ha potuto riscontrare, una quindicina di randagi sono malamente alloggiati nel canile posto all'interno delle mura carcerarie dove, fra sbarre e gabbie metalliche, i cani abbaiano disperati muovendosi fra i loro stessi escrementi senza che nessuno si prenda più cura di loro –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire in modo deciso e tempestivo per fronteggiare il drammatico sovraffollamento della casa circondariale di Castrovillari e, a tal fine, quali urgenti iniziative intenda assumere per far rientrare l'istituto nella dimensione regolamentare dei posti previsti;

quali atti intenda assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

se il magistrato di sorveglianza abbia mai dato disposizioni per il rispetto della normativa riguardante le condizioni di detenzione e, in caso affermativo, quali siano le ragioni per le quali le disposizioni stesse non siano state rispettate;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per colmare il deficit di organico di polizia penitenziaria, posto che la grave carenza di agenti determina seri rischi in termini di sicurezza e notevoli disfunzioni per la vita dei reclusi e per le condizioni di lavoro e di vita degli agenti stessi;

quali atti intenda assumere affinché sia pienamente garantito il diritto alla salute delle persone ristrette;

se ed in che modo si intendano potenziare le attività trattamentali, in particolare quelle lavorative, scolastiche, di formazione e sportive;

se intenda adoperarsi per quanto di competenza, al fine di potenziare l'assistenza psicologica;

se, in che modo e in quali tempi, intenda intervenire per rimuovere tutte le carenze strutturali ed igienico-sanitarie che contrastano con la normativa vigente;

a quando risalgano e cosa vi sia scritto nelle relazioni semestrali delle Asl sulle condizioni igienico-sanitarie della casa circondariale Castrovillari;

se, e in che modo, intenda intervenire rispetto ai casi segnalati in premessa;

cosa intenda fare per rispettare il principio della territorializzazione della pena;

quali iniziative intenda intraprendere per dismettere definitivamente e nei modi dovuti il fallimentare « progetto Argo »;

quali siano le ragioni che hanno portato l'Amministrazione a detenere l'agente Fabrizia Germanese nello stesso istituto dove aveva prestato servizio e quali misure fossero state messe in atto per scongiurare il suo suicidio;

se sia stata fatta un'indagine specifica per comprendere le ragioni dell'alto numero di suicidi nel carcere di Castrovillari;

quali iniziative urgenti intenda adottare, in definitiva, al fine di ricondurre le condizioni di detenzione vigenti all'interno dell'istituto penitenziario di Castrovillari alla piena conformità al dettato costituzionale e normativo. (4-14504)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa ANSA del 12 gennaio 2012, un detenuto campano di 46 anni si è tolto la vita nel carcere di Brucoli, ad Augusta (SR), impiccandosi nella sua cella;

il suicidio sarebbe avvenuto nella serata di mercoledì 11, ma il fatto è stato reso noto il giorno seguente con una nota del vicesegretario nazionale dell'Ugl polizia penitenziaria, Sebastiano Dongiovanni;

il detenuto morto suicida era giunto nel carcere di Brucoli da pochi giorni, proveniente da un altro istituto di pena. Al suo arrivo era stato posto in regime di isolamento per effetto di una sanzione accessoria inflittagli dal consiglio di disciplina del carcere nel quale si trovava prima del suo trasferimento;

negli ultimi 12 anni nelle carceri italiane si sono suicidati 700 detenuti. Per la maggior parte si trattava di persone giovani, molte di loro con problemi di salute fisica e psichica, spesso tossicodipendenti;

il fenomeno dei suicidi nelle carceri è dunque in notevole crescita, complice il grado di disperazione e di annientamento della persona umana, al quale neanche i numerosi sforzi compiuti ogni giorno dagli operatori carcerari riescono a porre un freno;

i morti di carcere sarebbero molti meno se negli istituti di pena non fossero rinchiusi decine di migliaia di persone che, ben lontane dall'essere «criminali professionali», provengono piuttosto da realtà di emarginazione sociale, da storie decennali di tossicodipendenza, spesso affette da malattie mentali e fisiche gravi, spesso poverissime;

negli anni '60 i suicidi in carcere erano 3 volte meno frequenti di oggi, i tentativi di suicidio addirittura 15 volte meno frequenti;

ad oggi il 30 per cento dei detenuti reclusi negli istituti di pena è tossicodipendente, il 10 per cento ha una malattia mentale, il 5 per cento è sieropositivo, il 60 per cento ha una qualche forma di epatite;

le misure alternative alla detenzione vengono concesse con il contagocce: prima dell'indulto del 2006 c'erano 60.000 detenuti e 50.000 condannati in misura alternativa; oggi ci sono 66.000 detenuti e soltanto 12.000 persone in misura alternativa;

quasi la metà dei detenuti è in attesa di giudizio, mentre quasi 33 mila detenuti stanno scontando una condanna: di questi quasi 10.000 hanno un residuo di pena inferiore a 1 anno e altri 10.000 compreso tra 1 e 3 anni —;

se si intenda avviare un'indagine amministrativa interna al fine di appurare se nei confronti del detenuto morto suicida nel carcere di Brucoli siano state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie e quindi se non vi siano responsabilità di omessa vigilanza e cura da parte dell'amministrazione dell'istituto penitenziario;

se non si intendano adottare o implementare, per quanto di competenza, le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio;

se si intendano assumere iniziative volte a destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative

al carcere, anche attraverso la creazione di percorsi protetti di reinserimento sociale e lavori socialmente utili per tutti i condannati a pene inferiori ai tre anni di reclusione. (4-14507)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa AGENPARL dell'11 gennaio 2012, un bambino di due anni di età e una bimba di appena 6 mesi avrebbero trascorso due giorni e due notti in una cella del Buoncammino di Cagliari;

i piccoli sono stati arrestati insieme alla mamma, G. O., di nazionalità nigeriana lunedì 9 gennaio 2012 alle 6.45, nonostante un'apposita normativa stabilisca che solo condizioni eccezionali possono giustificare la permanenza in un carcere di creature di così tenera età;

la vicenda è stata chiarita e risolta dopo che il giudice Alessandro Castello ha effettuato l'interrogatorio di convalida dell'arresto alla donna che si è presentata al cospetto del magistrato accompagnata dall'avvocato Luisella Pani e dai piccoli tra le braccia. Preso atto della situazione, il magistrato ha disposto quindi immediatamente gli arresti domiciliari e la donna ha potuto far rientro nella sua abitazione;

secondo Maria Grazia Caligaris, presidente dell'associazione «Socialismo Diritti Riforme», «ancora una volta la mancanza a Cagliari di un Istituto a custodia attenuata ha costretto una donna e i suoi figlioletti a subire la custodia cautelare in carcere, un luogo tutt'altro che idoneo ad ospitare bimbi in tenera età. Lo Stato in Sardegna continua a non rispettare il principio delle pari opportunità negando un diritto alle madri e imponendo ai piccoli un evidente trauma. Nonostante l'umanità delle agenti di polizia penitenziaria, che si sono prodigate per far trascorrere qualche momento di serenità alle creature e la disponibilità totale di Suor

Angela che ha aiutato la donna a distrarre il piccolo, i bambini hanno manifestato un profondo disagio trascorrendo la maggior parte del tempo piangendo. È assurdo che nonostante tanti buoni propositi, non si riesca a trovare una soluzione a un problema che si conosce da tempo e che richiede la disponibilità di uno spazio in una casa protetta. Una donna nelle condizioni di G. O. che parla un italiano stentato con due bambini piccoli che hanno bisogno di costanti cure non può rappresentare un così grave pericolo pubblico da richiedere la carcerazione. È molto più pericoloso per i bambini entrare in un Istituto di Pena sovraffollato con condizioni igienico-sanitarie precarie e creando uno stato di allerta in tutto il personale. Ovviare a questi casi è possibile non affidandosi solo alla sensibilità dei magistrati ma promuovendo un'iniziativa *ad hoc*. Negare la libertà a un bambino rischia di essere un reato più grave di quello presunto attribuito alla mamma » —:

di quali informazioni disponga circa i fatti riferiti in premessa;

se non intenda avviare un'ispezione presso la procura e l'ufficio del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Cagliari al fine di verificare se non vi siano responsabilità disciplinari in capo ai magistrati che hanno chiesto e poi disposto la misura cautelare in carcere nei confronti di G. O., madre di una bambina di appena sei mesi;

se vi siano e quanti siano ad oggi i bambini sotto i tre anni reclusi in carcere insieme alle madri;

se non intenda provvedere alla immediata creazione di un istituto a custodia attenuata nella città di Cagliari. (4-14511)

\* \* \*

## INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

ZAZZERA e MONAI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalla stampa, a causa dei tagli ai servizi di trasporto, 1.280 dipendenti delle Ferrovie dello Stato rischierebbero il posto di lavoro;

come denunciato dalla Filt-CGIL, « a seguito dell'entrata in vigore del nuovo orario Fs e della modifica o soppressione di treni a media e lunga percorrenza del servizio universale sia diurno sia notturno, in particolare dal Sud (Calabria e Puglia), ci saranno 580 esuberanti per le aziende in appalto (350 nell'accompagnamento notte, 80 nella manutenzione notte, 150 addetti alle pulizie treni notte) e 700 per il personale Fs (250 macchinisti, 150 capitreno, 150 addetti alla manutenzione, 150 addetti alla circolazione, capitanze e personale di stazione) » (*La Repubblica* del 4 dicembre 2011);

come dichiarato da Alessandro Rocchi, segretario nazionale della Filt-CIGIL, « Le decisioni che Fs ha assunto per l'orario in vigore dall'11 dicembre tagliano drasticamente l'offerta dei treni a media-lunga percorrenza soggetti al contratto di servizio con lo Stato (cosiddetto servizio universale) che risulta ridotta di quasi il 40 per cento » (*La Repubblica* del 4 dicembre 2011);

tale ridimensionamento, inoltre, colpirà in modo particolare il Mezzogiorno, dove i servizi di circolazione e trasporto sono già fortemente carenti rispetto alle altre zone d'Italia;

nonostante l'azienda abbia prontamente smentito la notizia negando gli esuberanti e promettendo il ricollocamento del personale, ad avviso del sindacato la situazione sarebbe grave al punto che la